

I "newsgroups" invece sono archivi di testi "a tema", ai quali si accede tramite un programma ("newsreader") diverso da quello di gestione della posta elettronica e dal "browser"; in tali archivi sono contenuti una serie di messaggi riguardanti un tema, che è anche titolo dell'archivio (ad esempio <soc.history>). Alcuni di essi sono dedicati agli studi di medievistica (es. <soc.history.medieval>) o di mitologia nordica (es. <alt.religion.asatru>), ma in tali archivi gli interventi di Scandinavisti non possono ancora competere con quelli di argomento classico né come numero né come qualità dei messaggi.

Spero di aver dato almeno un'idea delle possibilità che Internet offre ai suoi utenti: ma data la rapidità con cui la situazione si evolve, invito tutti i lettori di "Classiconorroena" che avessero domande o commenti, a mandarmi un messaggio di posta elettronica all'indirizzo <llgallo@tin.it> o a visitare la mia homepage (<<http://www.geocities.com/Athens/Parthenon/8684/>>).



KANUT, ROY DE DANNEMARCH, UNA TRAGEDIA ANONIMA DEL XVI SECOLO

di Carlo Santini (Università di Perugia)

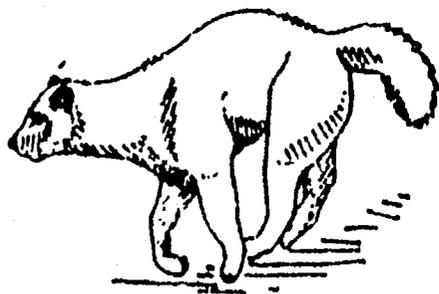
L'Institut d'Études de la Renaissance et de l'Age Classique dell'Università di Saint-Étienne ha pubblicato nel 1989 per opera di R.Giménez l'edizione critica di questa tragedia francese del XVI secolo, il cui testo è trådito da due mss. parigini. L'autore della tragedia è ignoto; è tutta-

via possibile individuarlo in uno dei segretari del duca d'Alençon, ad esempio Jean de La Gessée, mentre la data del 1575 segnata su uno dei mss. va considerata un *terminus ad quem*, visto che la fonte del racconto proviene dal quinto tomo delle *Histoires Tragiques* di Belleforest [edizione originale 1570]. Come è noto, François de Belleforest comincia la sua opera già dal 1559 come traduttore e adattatore dei racconti di Matteo Bandello; l'opera presenta nel prosieguo del tempo parecchie aggiunte e arricchimenti fino al quinto tomo, dove come quinto racconto figura appunto la «Grande trahison exercee contre le salut du saint Roy Kanut, occis en l'Eglise par la conspiration de ceux mesmes de son sang». In effetti la storia di Canuto IV il Santo, re di Danimarca dal 1080 al 1086, la cui morte presenta singolari tratti analogici con quella di Thomas Beckett, arcivescovo di Canterbury, anche lui ucciso in chiesa in prossimità dell'altare (scrive il Belleforest che «le bon et Saint Roy Kanut estoit devant le choeur et devant le grand autel, le bras estenduz et les genoux à terre, priant Dieu avec une profonde humilité», quando un «meschant» lo colpisce da una finestra) era già nota dalla biografia del monaco di Canterbury Aelnoth, autore del *De vita et passione Sancti Canuti*, scritta nel 1105, e poi dai *Gesta Danorum* di Saxo, stampati in editio princeps a Parigi nel 1514 per le cure di K.Pedersen (cfr. XI, 14,15 *propassis utrimque brachiis, ante aram fati securus occubuit*), ma forse il Belleforest ha potuto leggere anche la storia di Canuto nella *Chronica regnorum Aquilonarium Daniae, Suetiae, Norvegiae* di Albert Krantz (morto nel 1517), che viene stampata a Strasburgo nel 1546.

La ripresa sulla scena della storia del re danese Canuto IV, minacciato da intrighi

familiari e poi sconfitto e ucciso in una rivolta dei sudditi, lungi dal risultare opera di erudizione peregrina, appare invece un tema assai attuale alla situazione politica della Francia degli anni '70 del XVI secolo proprio perché nella misura in cui pone in discussione la legittimità del potere regio, e gli impegni connessi con il ruolo del sovrano, serve a mettere in luce la situazione del momento, con il passaggio dal regno di Carlo IX a quello di Enrico III (1574), mentre le guerre civili e di religione imperversavano in quegli stessi anni (nel 1572 cade la notte di S. Bartolomeo); in particolare proprio il duca Francesco di Alençon, «fils et frere de Roy» come si dichiara in un documento riportato in appendice, geloso fin dall'infanzia di quello che doveva divenire Enrico III, «avait été au coeur de deux complots».

Del resto un messaggio a interpretare il presente alla luce di una storia passata è quello con il quale il Belleforest accompagna la sua redazione degli eventi, cfr. «mais les François ont esté plus sages que ne furent lors les Danois»; il suo contributo è per altro assai importante per l'edizione stessa della tragedia, perché solo tramite l'aiuto di questo testo siamo in grado di riconoscere nei *Lutiens* della tragedia la popolazione dello Jütland e di leggere sotto la forma di *Olane*, il nome del fratello di Canuto, Olao (Olave).



RECENSIONI

Karsten Friis-Jensen, *Vedels Saxo og den danske adel*, Museum Tusulanum Forlag ("Studier fra Sprog- og Oldtidsforskning" 320), Københavns Universitet 1993, 36 p. 48 DKK.

Il breve saggio di Karsten Friis-Jensen sulla ricezione della prima traduzione danese della *Historia danica* di Saxo Grammaticus è la rielaborazione di una relazione tenuta dall'autore al convegno "National historieskrivning i Danmark i 1500-tallet", organizzato nel maggio 1990 dal Forum for Renæssancestudier.

Friis-Jensen si propone di caratterizzare socialmente il pubblico ideale al quale l'umanista danese Anders Sørensen Vedel (1542-1616) intendeva destinare la sua traduzione di Saxo del 1575. La cerchia dei lettori del Saxo danese viene quindi tratteggiata gradualmente a partire dagli interventi diretti di Vedel nella prefazione dell'opera e da quelli indiretti nell'interpretazione - a tratti libera - del testo latino e nelle scelte lessicali della traduzione. Il risultato dell'analisi porta Friis-Jensen ad identificare nell'aristocrazia del dopo-Riforma il principale fruitore della prima traduzione danese della *Historia Danica*.

Gran parte della prefazione di Vedel è volta ad illustrare i tre compiti principali svolti dallo studio della storia: la conoscenza del processo di cristianizzazione nei singoli paesi; la riflessione sulle ricompense concesse e le punizioni inflitte da Dio a coloro che seguono o, viceversa, si oppongono al suo volere; la presentazione di alcuni comportamenti esemplari di uomini del passato che possono essere di insegnamento alle generazioni future. È in particolare su quest'ultimo punto che si concentra l'attenzione di Vedel, il quale ritiene che i giovani debbano trarre ispirazione dagli eroi del